

COMPONIMENTO POETICO SUL TABLINO TOMBALE FENDERL

DELLA SIGNORA PROF. DR. MINA SEGNALI PRANDELLI di BRESCIA

Venite a trovarmi, cari amici miei. Ho eretto nella dimora dei buoni un piccolo « tablinum » per ricevervi. I due accoglienti sedili vi attendono: la piccola casa è di travertino, ha l'incanto raffinato e dolcemente intimo delle belle pietre di Roma. E' l'ultimo libro che io, novantenne, ho scritto; l'ho aperto nel marmo: son due pagine soltanto stese da un uomo, che non è più orso, ad uomini che ancora vivono nel sole.

Venite: la pagina destra ospita la mia fede e le mie memorie; vi ho scritto di mio pugno, in antico rosso sull'eburneo lito, « ai miei cari morti l'ultimo mio lavoro »: a tutti i miei morti: quelli che mi hanno preceduto e quelli che mi seguiranno; a tutti quelli che nel palpito della loro vita terrena hanno avuto un attimo di bontà per me.

L'architrave porta il nobile ammonimento che, a me fanciullo, mio padre ripeteva: « Laus Deo ». Piccolo è l'altare, ma grande è il sacrificio che verrà celebrato su di esso: quello dell'Uomo-Dio.

E le tre votive edicole che lo compiono nell'alto simboleggiano la Trinità e le tre virtù umane e cristiane che ho sintetizzato con: Antonio, il santo di Padova, l'umana speranza del bene; Maria, l'Immacolata Vergine di Lourdes, la chiara trasumanante fede nella parola di Dio; Gesù, la carità più sublime.

Per andare al piccolo altare passerete sul mio corpo; la vittima calpestata sarò io, ma godrò del vostro camminare; ho voluto sentire il vostro passo amico; e il mio spirito verrà con voi, per donare ancora.

Guardatemi: il mio sorriso vi risponderà. E' uno dei miei tanti sorrisi pieni di pensosa umanità, che il Nicolini ha colto in me quando il ciclo attivo della mia lunga vita era ad un culmine. Ed è un messaggio che io voglio lasciarvi: non ho voluto effigiare nel marmo araldici stemmi che la mia antica famiglia poteva vendicare, ma in sobrie linee ho eternato la mia fatica d'ingegnere e la mia sete inestinguibile di ricercatore. Così, l'arco ferroviario accoglie le due parallele che varcano il limite dei confini umani per correre nell'infinito. La formula dell'acetilene consegna ai posteri la mia opera e il mio desiderio di luce. E le sigle dell'uranio, del radium e del piombo scritte in fascia declinante, a simbolo della radioattività, dicono a voi come io amai camminare in questo mondo con sempre viva la sete del nuovo e del vero.

Nella costa congiungente le due pagine troverete una sedia curule: è il simbolo della dignità e dell'onestà che a me son pervenute dalla mia famiglia, dove uomini di pensiero e d'azione mi han lasciato un'eredità di bene. I suoi braccioli son come due bianche ali reggenti una cava sfera dove palpitano sempre freschi fiori; è il simbolo della vita che mai muore e sempre si rinnova e deve tendere al perfetto. Alzate gli occhi in alto: vedrete sopra di me il nastro rincorrentesi; è l'infinito, quell'infinito che dantescamente dico: « luce intellettuale piena d'amore ».

Vittorio Veneto, 2 Settembre 1953

Il vostro amico Ettore Fenderl